

IL TAPPETO ROSSO PER MARCHIONNE

ETTORE BOFFANO

«Gli idoli e le nozioni false che hanno invaso l'intelletto umano, gettandovi radici profonde, assediano la mente umana sì da rendere difficile l'accesso alla verità» (Francesco Bacone "Novum Organum")

SI CHIAMA «Idòla» (una citazione dal filosofo inglese Bacone) la nuova collana di brevi pamphlet dell'editore Laterza e ha lo scopo di proporsi come «antidoto contro i falsi assiomi, che circolano ampiamente nel dibattito pubblico, senza venire confutati, malgrado la loro fragilità».

SULLE sue copertine (il primo volumetto, di Luciano Canfora, mira a smentire la tesi secondo cui non ci sarebbe più differenza tra destra e sinistra; il secondo, di Federico Rampini, l'impossibilità odierna di uno Stato sociale) compare il segno di un timbro con un'unica parola, netta e lapidaria: «Falso!».

Chissà se qualcuno, adesso, scriverà qualcosa di simile a proposito degli ultimi cinque anni di vita, nella nostra città, della Fiat e della politica e delle istituzioni torinesi (e di molta parte della nostra classe dirigente e dei nostri intellettuali progressisti, ma che brutto passare, dall'Istituto Gramsci, alla servitù della gleba culturale!). E chissà se qualcuno, poi, avrà il coraggio di apporre il timbro «Falso!» sulla ricostruzione dell'operato sotto la Mole del "cosmopolita" Sergio Marchionne.

Per il momento però, autori ed editori latitano, e le attuali vicende subalpine del Fabbricone che fu hanno piuttosto i toni e i protagonisti di un "Fiatpanettone" da comiche finali: Della Valle e Romiti all'improvviso (e in modo quasi surreale) dalla parte che non ti aspetti; Montezemolo che resta invece dalla parte di sempre; Passera e Ferrero che smentiscono di botto le ultime e deprimenti parole di Monti sulla Fiat e sui suoi azionisti; il cislino Bonanni che finalmente scopre di essere stato buggerato in cambio di un piatto di lenticchie.

Fermandoci invece alla versione seria, tutta torinese e poco incoraggiante della vicenda, il primo dovere sarebbe quello di dare una risposta ad alcuni interrogativi urgenti. Chi, per esempio, si sobbarcherà l'ingrato compito di chiedere scusa all'arcivescovo Nosiglia? Chi arrotonderà, invece, quel "tappeto rosso" steso davanti a Marchionne per facilitargli la sua incursione prepotente nel diritto del lavoro e dei lavoratori? Chi raccoglierà e butterà via il mazzo di carte di tante partite con l'amministratore delegato della Fiat in una pizzeria alla moda, con il deliberato intento di piegare la dignità della politica locale? E chi chiederà scusa, infine, a Giorgio Airaud, l'ex segretario della Fiom che in questi

giorni vaga senza meta per trovare un "ubi consistam" in quella sinistra torinese democratica che un posto e una rappresentanza l'ha scovata per tutti (suore, vigili urbani, operatrici sociali di Porta Palazzo, ricchi borghesi, ex portaborse socialisti e democristiani, dirigenti del "sindacato giallo"), ma non vuole trovarli invece per il sindacalista che oggi è forse il più preparato esperto italiano del settore automobilistico in Europa?

Tutto «Falso!», tutto scavalcato (e pronto a essere scavalcato ancora di più nei prossimi giorni, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi) da avvenimenti e circostanze che non era comunque difficile vaticinare e mettere in conto. Eppure no: bisognava stendere "tappeti rossi", nasconderci la cenere sotto, fiancheggiare, giocare alle "Tre scimiette", voltarsi dall'altra parte. Quante metafore vengono alla mente, e persino troppo nobili e amichevoli, per definire i comportamenti di troppa Realpolitik e di troppi intellettuali subalpini; quante feste del Pd monche, anche in questi giorni, di appuntamenti ufficiali dove discutere della questione; quanti dibattiti meritori su ciò che accade ai confini della Siria, dimenticando però quelli di Mirafiori, neppure troppo lontani da piazza d'Armi.

Ha ragione, e da vendere, chi oggi chiede chiarezza al governo, a Monti, a Passera e alla torinese Fornero. Ma forse sarebbe anche ora di indicare i "falsi idoli" di questa città, le contraddizioni e i silenzi colpevoli. Magari accontentandoci delle litanie sulla "nuova vocazione" turistico-culturale di Torino (a quando però i veri dati?), sulla "città policentrica" che non ha più bisogno della Fiat, ma chiedendo anche conto dell'accidia sociale più colpevole. Tipo: «Sì, va bene: è tutto vero, tutto credibile, diamolo per scontato. Ma sulla Fiat, perché sei stato zitto?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

